

2/2020

Marzo-Aprile

PRESENZA AGOSTINIANA



PRESENZA AGOSTINIANA

Rivista bimestrale
degli Agostiniani Scalzi

ANNO XLVII - n. 2 (245)
Marzo - Aprile 2020

Direttore responsabile
Calogero Ferlisi
(Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione
Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
Tel. (06) 5896345
E-mail: curiagen@oadnet.org
Pec: curiagen@pec.it

Autorizzazione
Tribunale di Roma n. 4/2004
del 14/01/2004

Abbonamenti
Ordinario € 25,00
Sostenitore € 35,00
Benemerito € 50,00
Una copia € 5,00

C.C.P. 46784005 intestato a:
Agostiniani Scalzi
Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1
00152 Roma
www.oadnet.org

Copertina e Impaginazione
Mastergrafica Srl

Stampa
Mastergrafica Srl

SOMMARIO

<i>Editoriale</i> INTERIORITÀ E VITA ATTIVA <i>P. Luigi Pingelli, OAD</i>	p. 3
<i>Vita religiosa</i> I SERVITORI ALLE NOZZE DI CANA (GV 2,1-11) RIFLESSIONI SULLA VITA RELIGIOSA <i>P. Diones Rafael Paganotto, OAD</i>	p. 8
<i>Antologia Agostiniana</i> CONTRO LA LETTERA DI PARMENIANO <i>P. Eugenio Cavallari, OAD</i>	p. 13
<i>Antologia Agostiniana</i> LA CARITÀ PRINCIPIO DELL'UNITÀ <i>Adriano Pilia</i>	p. 17
<i>Carisma OAD</i> FORMARSI ALLA KENOSI DELL'UMILE GESÙ PER ESSERE FELICI DI SERVIRE L'ALTISSIMO IN SPIRITO DI UMILTÀ <i>P. Gabriele Ferlisi, OAD</i>	p. 20
<i>Postulazione</i> C'È UN TEMPO PER OGNI COSA <i>P. Dennis D. G. Ruiz, OAD</i>	p. 25
RICORDANDO P. GIOVANNI FOSCHI <i>P. Dorian Ceteroni, OAD</i>	p. 28
<i>Archivio OAD</i> TRACCE DI FUTURO SERVENDO IL PASSATO <i>P. Carlo Moro, OAD</i>	p. 31
NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO <i>A Cura della Curia Generale</i>	p. 34
MESSAGGIO IN OCCASIONE DEL GIOVEDÌ SANTO	p. 39

INTERIORITÀ E VITA ATTIVA

P. LUIGI PINGELLI, OAD

Sentiamo spesso parlare del richiamo o dell'esperienza del deserto come dimensione irrinunciabile della vita spirituale. È logico che non ci si riferisce al deserto geografico, una volta tanto frequentato dagli eremiti che sceglievano la solitudine estrema come componente importante dell'ascesi cristiana.

Si allude metaforicamente al deserto interiore per indicare la necessità di collocarsi in un habitat spirituale che blocca ogni fonte di distrazione e agevola la riflessione. È questa la condizione ottimale per parlare con se stessi e inoltrarsi nel mondo dello spirito.

Oggi, siamo agli antipodi dell'eremitismo praticato nei primi secoli della Chiesa, concepito come *fuga mundi*. Non abbiamo più gli eremiti relegati nell'estrema solitudine del deserto, ma abbiamo una diversa componente eremitica che preferisce ritirarsi nella solitudine del cuore. Una solitudine interiore che può convivere nelle dimore della comunità umana ed assicurare al tempo stesso la pace dell'anima e la ricerca della verità.

C'è una connaturale tendenza della persona a scavalcare la soglia del mondo materiale che non sazia la fame dell'uomo: Agostino direbbe che si tratta di una profonda nostalgia di uno status compromesso dalla caduta originale. Questa lacerazione interiore è fonte di inquietudine: la dispersione e l'aversione prodotte dal peccato pungono la pelle dell'anima e paradossalmente suscitano un riflusso determinato dalla forza di una potente calamita interiore che vuole ristabilire l'armonia della materia e dello spirito.

Torna il concetto agostiniano di quella forza gravitazionale che l'uomo sperimenta per cui non può fare a meno di ritrovare quell'equilibrio che reclama il rifugio nell'interiorità.

Nel cammino dell'*Homo viator* gioca un ruolo importante, anzi direi essenziale, questa contemplazione delle realtà più intime che toccano la sfera dello spirito.

Nella tradizione cristiana è sempre stata tenuta in alta considerazione la meditazione o preghiera mentale non solo come tema di studio, ma soprattutto nella vita pratica e nel cammino formativo del popolo di Dio. Ciò è una diretta dimostrazione che non v'è autentica vita cristiana senza concedere ampio spazio alla vita interiore.

Certamente questa esigenza, avvertita nella normale dimensione della vita ecclesiale, domina con maggior forza nell'ambito della vita consacrata, nella quale si esprime in modo eminente la centralità della vita interiore. Anche da una angolazione storica possiamo facilmente riscontrare che la primitiva forma di vita evangelica ha assunto la dimensione della vita eremitica proprio per questa profonda esigenza di interiorità, di silenzio e di solitudine contemplativa.

Questo è un richiamo che ci fa comprendere l'importanza decisiva attribuita alla solitudine fisica e all'estremo confinamento nel deserto geografico, che costituivano allora i cardini di una sicura protezione dalla confusione, dal rumore e da ogni forma di divagazione e dispersione.

Quindi, all'inizio del sorgere della sequela di Cristo come preludio alla costituzione formale della vita consacrata, è stata impellente la preoccupazione di garantire la dimensione contemplativa come asse portante della stessa. Abbiamo rari esempi di fughe da questo cliché della vita eremitica, che in determinate epoche storiche vedeva partire dal deserto uomini contemplativi per difendere la Chiesa dalle eresie e stimolare le comunità cristiane alla perfezione e alla fedeltà.

Queste sortite dal deserto erano originate dalla spinta della carità secondo il dettato dell'Apostolo: "Ci spinge la carità di Cristo" (2 Cor. 5,14). Si comincia a delineare così lo sforzo per superare l'antitesi tra contemplazione e azione o meglio per conciliarle proprio nel segno di una missione sollecitata dalla carità di Cristo. La formulazione di Agostino arriverà a codificare teologicamente questa connessione tra contemplazione ed azione: "L'amore della verità vuole la santa contemplazione e la necessità della carità del prossimo richiede un giusto operare" (Città di Dio XIX, 19). Ciò non significa che non possa coesistere nella Chiesa la scelta della vita contemplativa distinta da quella attiva e viceversa. Rimane tuttavia l'evidenza di un rapporto che non può venire a mancare quasi che l'una non si concili con l'altra. Pertanto, pur nella forma istituzionalizzata della vita contemplativa non viene a mancare l'aspetto o meglio la relazione

con la vita attiva e altrettanto nella forma istituzionalizzata della vita attiva non viene a decadere lo stretto rapporto con la vita contemplativa. Questa interdipendenza in una successiva tappa storica porterà a una nuova forma che sarà denominata vita mista, proprio per armonizzare i due aspetti come elementi qualificanti della vita di consacrazione. Al di là dei termini tecnici per porre in evidenza la distinzione delle diverse forme di vita consacrata, rimane la realtà unificante dell'aspetto contemplativo e attivo che verrà modulato con attenzione nella specifica fisionomia che assume una famiglia religiosa con fedele riferimento al suo carisma.

Sarà lo stesso Agostino a mostrare nella sua illuminata ricerca che la vita consacrata abbraccia in una sintesi armoniosa la vita contemplativa e quella attiva.

Sempre nella Città di Dio e precisamente nel passo già citato, il Santo Dottore parla con convinzione della premura che deve avere chi è chiamato a curare l'equilibrio tra contemplazione e azione: "E se questo fardello (impegno apostolico) non viene imposto, si deve attendere e ricercare e intuire la verità, e se viene imposto, si deve accettarlo per obbligo di carità, ma anche in questo caso non si deve abbandonare del tutto il diletto della verità, affinché non venga a cessare quell'attrattiva e non opprima questa obbligazione".

Come si vede, Agostino espone in sostanza la sua esperienza e la soluzione del falso dilemma tra "otium et opus". Dall'attrattiva della contemplazione monastica il figlio di Monica viene chiamato all'episcopato che lo proietta inevitabilmente nel ministero e lo strappa all'amore dell'assidua ricerca della verità.



P. Harold in visita alla chiesa dove riposa Mons. Ilario Costa in Vietnam.

Il riferimento alla figura di S. Agostino non è casuale, ma diventa emblematico perché la questione del rapporto tra contemplazione e azione non rimane al puro stato dottrinale, ma s'innescava nella dinamica stessa della sua vita. Agostino, quindi, in questo caso non è solamente filosofo e teologo, ma maestro di vita: la sua esperienza ci rivela il suo equilibrio capace di conciliare e temperare il ruolo dell'uomo contemplante e orante e di quello chiamato al lavoro apostolico.

Penso che sia logico individuare il perché di questa riflessione in riferimento al tema della vita consacrata.

La stessa ossatura del monachesimo agostiniano e il suo processo storico ci porta a capire la naturale dinamica del passaggio dall'eremitismo alla vita mista: un'esperienza significativa e quasi l'incarnazione del travaglio di Agostino che si prolunga nella vita della sua istituzione monastica.

L'esperienza di una persona chiamata a districare questo dilemma apparente, che tuttavia lo ha tormentato fino al momento della soluzione, ha innescato lo stesso processo in coloro che, non solo per iniziativa dell'autorità pontificia, ma anche per convinzione acquisita, sono pervenuti alla stessa conclusione.

La lunga stagione della vita eremitica fino alla *Grande Unione* rimane, pertanto, lo stampo di una marcata esigenza dell'*otium contemplativo* il quale costituisce l'asse portante del rapporto con Dio e che poi si dirama fruttuosamente nell'azione ministeriale.

È sempre stato vivo nella storia dell'Ordine agostiniano tale perla del patrimonio spirituale ereditato da Agostino tanto da costituire un cardine irrinunciabile della sua identità. Il legame così forte tra contemplazione e azione è sempre stato considerato lo specchio della fedeltà allo spirito agostiniano, tanto che i movimenti di Riforma sono stati, possiamo dire, i campanelli d'allarme pronti a segnalare il pericolo di uno spostamento dall'asse di questo perfetto equilibrio.

Nella nostra Riforma di Agostiniani Scalzi l'aspetto emergente di un ritorno all'interiorità è stato il richiamo più urgente avvertito come catalizzatore della vita spirituale, che dà fecondità vera e non apparente all'azione apostolica.


Per noi Agostiniani Scalzi è molto eloquente il pensiero di Mons. Ilario Costa che, chiedendo al Priore generale dell'epoca l'invio di qualche missionario, dettava il criterio di scelta: "...dovrà questo essere eletto secondo le qualità tante volte dai missionari miei antecessori descritte, cioè di un Religioso contemplativo, e ritirato....perché

una buona Maddalena nel chiostro, sarà buona Marta in Tunkino, e non altrimenti (lettera 29/9/1726). Tale pensiero l'aveva espresso anche nella lettera al suo Provinciale del Piemonte: *"Quelli che in Europa chiamasi li spirituali...son li abili per questa missione, e non altri"* (lett. 18/6/1726).

Mons. Ilario Costa è stato, senza dubbio, l'icona vivente di questa visione missionaria: un religioso eminentemente contemplativo e un missionario eccellente.

Il tema di questo Editoriale vuole sottolineare, non dico la necessità di una riscoperta dell'interiorità perché ciò denoterebbe una grave mancanza all'interno della vita consacrata, quanto una ulteriore presa di coscienza che la ricerca interiore è il prerequisite indispensabile dell'azione pastorale.

Il quadro di questa riflessione ha fornito non solo un approfondimento teorico del rapporto tra contemplazione e azione alla luce della sapienza cristiana, ma ha anche cercato di mostrare come tale rapporto si è realizzato in modo fecondo nel cammino della storia. Non rimane, pertanto, che proseguire su questa strada soprattutto quando la frenesia dell'attività degenera in attivismo e viene a costituire il pericolo più grave che insidia la vita dello Spirito e distacca dalla fonte stessa della vita.



"...dovrà questo essere eletto secondo le qualità tante volte dai missionari miei antecessori descritte, cioè di un Religioso contemplativo, e ritirato... perché una buona Maddalena nel chiostro, sarà buona Marta in Tunkino, e non altrimenti"

(lettera 29/9/1726)

"Quelli che in Europa chiamasi li spirituali... son li abili per questa missione, e non altri"

(lett. 18/6/1726).

I SERVITORI ALLE NOZZE DI CANA (GV 2,1-11)

RIFLESSIONI SULLA VITA RELIGIOSA

P. DIONES RAFAEL PAGANOTTO, OAD

Gesù ha incontrato tante persone durante il suo ministero, alcune di queste non hanno detto niente durante quei momenti, ma hanno seguito fino in fondo ciò che il Maestro ha loro proposto.

In questo secondo articolo della sessione biblica che riflette lungo l'anno 2020 sul *Vangelo secondo Giovanni* proponiamo l'incontro di Gesù con i servitori alle nozze di Cana (Gv 2,1-11). L'obiettivo è sottolineare tramite i personaggi biblici alcuni aspetti della vita religiosa.¹

1. Il dialogo tra Gesù e la Madre

(Gv 2,1-4) Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora".

Le nozze di Cana sono un episodio esclusivo del *Vangelo secondo Giovanni*. L'introduttiva citazione "il terzo giorno" chiude la settimana iniziale presentata dall'evangelista collocando il racconto in un simbolico sesto giorno che rimanda alla creazione dell'essere umano (Gn 1,26-31).

A quei tempi la festa di nozze era un importante evento sociale e durava per giorni. Cana e Nazaret erano piccoli villaggi distanti tra

¹ Le citazioni bibliche utilizzano il testo della CEI (2008) con piccoli aggiustamenti terminologici.

loro circa 13 km, per cui è naturale pensare che la madre, Gesù e i suoi discepoli conoscevano gli sposi e i loro familiari.

Anche il vino ha un valore simbolico nel racconto. La mancanza della bevanda era un brutto segno per l'avvenire degli sposi. Di fronte all'agitazione dei servitori che percepiscono la fine del vino, la madre interviene presso il figlio. Il dialogo è diretto, corto e simbolico. La semplice frase della madre indica che soltanto il figlio può dare un nuovo senso a quel matrimonio: solo egli potrebbe cambiare il naturale corso degli eventi e garantire il buon esito della festa.

La risposta del figlio, però, non è quella che la madre si aspettava... o almeno sembra una risposta strana per un dialogo familiare. L'evangelista ha caricato simbolicamente le parole perché tutto il testo evangelico rimandi all'ora decisiva di Gesù sulla croce, questo perché la sua ora di salvare l'umanità non era ancora giunta.

2. L'ordine della madre

(Gv 2,5) Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela".

Se il dialogo è strano, lo è ancor di più l'ordine che la madre dà ai servitori: fate tutto quello che il figlio dirà. Queste persone lavoravano già da un po' di tempo ed erano consapevoli che il vino era finito. La loro fatica rischia di essere vanificata perché la bevanda che simboleggia la felice unione della coppia non c'è più. Quando la stanchezza, la sfiducia, la disperazione dominano la scena, una donna dà loro un ordine strano: obbedire al suo figlio, obbedire a questo personaggio sconosciuto.

3. Il primo ordine di Gesù

(Gv 2,6-7) Vi erano là sei idrie scavate nella pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna circa cento litri. Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le idrie"; i servitori le riempirono fino all'orlo.

All'ordine della madre segue il primo ordine di Gesù: riempire sei idrie d'acqua. I servitori già stanchi e anche perplessi potrebbero rifiutare tale ordine. Infatti, andare al pozzo, riempire i secchi, portare l'acqua per riempire le idrie era un lavoro esagerato. Chissà quanto tanto ci sarà voluto per portare seicento litri e versare tutta quell'acqua in un posto usato per la purificazione, cioè per l'igiene personale! È presumibile anche che quelle idrie non fossero tanto

pulite dopo essere state usate per il rituale di purificazione degli invitati alle nozze.

Nonostante ciò, i servitori obbediscono. Il loro gesto indica la totale fiducia in Gesù, altrimenti non avrebbe nessun senso riempire le idrie d'acqua quando serviva il vino per la festa. Al posto di obbedire a Gesù, era più logico andare a cercare del vino altrove garantendo il buon esito della festa.

4. Il secondo ordine di Gesù

(Gv 2,8) Disse poi ai servitori: "Ora prendetene e portatene al capo dei servitori". Essi gliene portarono.

Il secondo ordine di Gesù continua a sconvolgere la logica umana: portare al capo dei servitori. Gesù non porta niente ma dà un altro ordine: i servitori ora devono rischiare la faccia andando dal loro capo a portare qualcosa... ancora una volta si potrebbe pensare che il rifiuto era più facile e sensato.

Nonostante ciò, i servitori obbediscono, e grazie al loro impegno, le nozze non sono state un fallimento. Grazie alla loro obbedienza il sesto giorno ha acquisito un senso più profondo. Infatti, ricordiamo che in questo giorno è avvenuta la creazione dell'umanità secondo il racconto del *Libro della Genesi*. Dunque l'evangelista Giovanni trasforma le nozze di Cana in una nuova creazione che si realizza grazie all'intervento di Gesù.

5. La conoscenza dei servitori

(Gv 2,9-10) Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il capo dei servitori – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora".

Il capo assaggia l'acqua diventata vino senza aver idea da dove venisse. Egli percepisce il risultato, la conclusione di un lungo percorso che è stato caratterizzato da stanchezza, perplessità, obbedienza e fiducia. I servitori sono i veri e propri protagonisti di questo racconto evangelico perché essi conoscono l'origine del vino.

L'affermazione che i servitori "avevano preso l'acqua" si offre a

due possibili interpretazioni: l'acqua viene dal pozzo o dalle idrie? La prima possibilità sottolinea che Gesù ha trasformato tutta l'acqua in vino nelle idrie; la seconda suggerisce che l'acqua è diventata vino mentre i servitori la stavano portando al capo. Questa seconda possibilità valorizza ancor di più l'obbedienza dei servitori, visto che anche essi vedranno il vino solo alla fine di un lungo percorso di lavoro e di obbedienza.

L'evangelista usa il verbo "conoscere" dandogli il significato di un'esperienza vera e profonda. I servitori "conoscono" il vero vino, "conoscono" la trasformazione che è avvenuta, "conoscono" le parole di Gesù, conoscono l'importanza del proprio lavoro nel garantire il successo delle nozze.

6. Conclusione: crescere nel discepolato

(Gv 2,11) Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù che manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Il testo evangelico non cita però nessuna parola dei servitori né di quanti erano presenti, ma suggerisce che essi sono un modello per i discepoli. Infatti, l'ultimo versetto del racconto cita che la trasformazione dell'acqua in vino fu l'inizio o il prototipo di tutti i segni che Gesù avrebbe compiuto nel proseguimento del suo ministero. L'obbedienza dei servitori è stata fondamentale perché Gesù potesse manifestare la sua gloria e i discepoli potessero crescere nella fiducia verso il Maestro.

La nostra lettura dei testi del *Vangelo secondo Giovanni* propone un percorso che vuole indicare la comprensione dell'identità umana, religiosa e consacrata. Sarebbe riduttivo dire che i religiosi dovrebbero obbedire come i servitori perché non è sufficiente obbedire meccanicamente ad un ordine.

I servitori sono, innanzitutto, modelli di fiducia. Solo chi si fida veramente fa il passo successivo dell'obbedienza. Essi erano stanchi ed era più semplice rifiutarsi di fare tutta quella fatica, ma le parole di Gesù hanno mosso qualcosa nel loro intimo. I servitori hanno risposto all'ordine del maestro in gruppo: la loro azione corale ha permesso di attingere l'acqua e portarla al loro capo. Il cammino condiviso dà un ulteriore senso allo sforzo necessario per trasformare l'acqua in vino.

I servitori hanno collaborato al successo delle nozze e alla cre-

scita della fede dei discepoli perché hanno creduto all'ordine di Gesù sin dall'inizio e hanno visto, tramite il loro lavoro, il prototipo dei segni. I religiosi sono dei servitori che ogni giorno cercano nella vita comunitaria, nella preghiera e nelle attività pastorali trasformare l'acqua in vino, nonostante la stanchezza e le difficoltà che si presentano quotidianamente. Professare il voto di obbedienza non priva i religiosi della propria volontà o del buon senso, ma rafforza la fiducia in Colui che può trasformare l'acqua in vino, quel "vino buono" che stupisce e manifesta la gloria di Dio.

“

**Vi erano là sei idrie scavate
nella pietra per la purificazione
rituale dei Giudei, contenenti ciascuna
circa cento litri.**

Gesù disse loro:

**“Riempite d'acqua le idrie”;
i servitori le riempirono fino all'orlo.**

”



CONTRO LA LETTERA DI PARMENIANO

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

1. Impudenza dei donatisti: Noi soli siamo cristiani

Scelga ciascuno ciò che vuole; ma se contro le folgori del cielo prevale il fumo di una menzogna terrena, lasciato il cielo, si disperda nei venti. Se Parmeniano non fosse stato attaccato alla sua cattedra episcopale, avrebbe scelto di credere più alla Scrittura divina che ai suoi colleghi. I donatisti credono a quanti annunziano che la promessa di Dio non si è adempiuta; anzi che la discendenza di Abramo, cioè Cristo, è scomparsa dalle regioni della terra, nelle quali si era già stabilita e le promesse di Dio sono state vanificate: e tutto ciò perché essi non sono stati ammessi alla comunione con coloro, presso i quali la promessa, ad avviso del mondo, si era già adempiuta. Oltre a dire: Noi siamo cristiani, osano anche affermare: Noi soli lo siamo (1,2,3).

2. Invito a combattere e tollerare la paglia o la zizzania nella Chiesa

Si uniscano dunque a noi nell'accusare con grande eloquenza la paglia nella messe cattolica, ma insieme a noi non ricusino di sopportarla con grande pazienza. Colui che non ha voluto estirpare la zizzania prima del tempo e separarla dal grano, ha detto: *Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura*. E quando i discepoli gli chiesero di spiegare il senso della parabola, non ha detto: 'Il campo è l'Africa', ma: *Il campo è il mondo*. È qui che questo grano e la zizzania sono stati seminati, ed è in tutto il mondo che l'una e l'altro crescono fino alla mietitura. È stato forse Donato il primo mietitore? E quando i donatisti si sono separati

dal mondo, era giunto il tempo finale della mietitura: *La mietitura è la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli*? Mietitori simili non possono sbagliare raccogliendo il frumento invece della zizzania o viceversa. Adesso i donatisti, fuggendo ciò che sembra zizzania, hanno dimostrato di essere essi zizzania, e commettendo un pubblico sacrilegio, hanno predicato contro il comando del Signore (1,14,21).

3. Prendono le Scritture in senso distorto

Quando essi interpretano le Scritture in senso distorto, le rendono dannose non a noi, ma a loro stessi. È il caso dell'anatema: *Guai a quelli che chiamano male il bene e bene il male*. Il testo, a loro avviso, vuole esortare il grano a non tollerare la paglia fino al tempo della vagliatura. Ma poiché essi interpretano male il testo, il versetto si completa in loro: *Guai a coloro che hanno perso la pazienza*. Se invece capissero che esso è stato scritto contro quelli che commettono il male, perché giudicano un bene ciò che è male, o contro quelli che con le loro lodi e i loro elogi approvano i malvagi - due tipi di peccatori che la Scrittura menziona insieme dicendo: *Poiché il peccatore è lodato nei desideri del suo cuore, e quelli che fanno il male sono benedetti* - lo intenderebbero rettamente; né si turberebbero se anche tra loro si trovano i malvagi. Se non che i donatisti tollerano quelli che avrebbero dovuto tollerare per l'unità di Cristo (2,1,3).

4. Dicono: Dio non ha detto la verità

Con la solita cecità ci oppongono un altro testo: *Chi giudica il giusto ingiusto e chi giudica l'ingiusto giusto è abominevole davanti a Dio*. Perché questa maledizione non dovrebbe piuttosto ricadere su coloro che hanno osato condannare l'intero mondo cristiano, senza ascoltarlo, cioè una folla sterminata di persone, in mezzo alla quale senza dubbio vi sono state e vi sono quelle immuni dai loro crimini? Ecco, è così che hanno giudicato giusto ciò che è ingiusto e viceversa, quando hanno trattenuto nella loro comunione, onorandolo come sacerdote e collega, Ottato Gildoniano, per dieci anni lamento di tutta l'Africa. Se poi lo condannavano in cuor loro, ma lo tolleravano per la pace, imparino che la pazienza di un uomo pacifico che disapprova il male, non può essere macchiata

da nessun male; e capiscano in quale perdizione vivono quelli che, per delitti veri o falsi degli africani, non conservano con il mondo *l'unità dello spirito nel vincolo della pace* (2,2,4)?

5. Il battesimo è valido anche se battezza un laico cristiano

Anche se è stato un laico, spinto dalla necessità, a dare il battesimo ad un moribondo, perché egli ha imparato a darlo quando lo ha ricevuto, non saprei se sia giusto dire che si deve ripetere. In realtà, farlo senza un'impellente necessità, è usurpare un compito altrui; farlo per una urgente necessità, o non è peccato o è veniale. Se poi si usurpa il diritto, senza necessità, e si dà il sacramento a chiunque, non si può negare che è stato dato, quando è stato dato, anche se è giusto dire che è stato dato illecitamente. Ma questa indebita appropriazione viene corretta dal sentimento di chi ricorda e fa penitenza. Se invece non la corregge, ciò che è stato dato resterà a condanna dell'usurpatore, sia di colui che lo ha dato illecitamente e sia di colui che lo ha ricevuto illecitamente. Tuttavia non si considererà come non dato (2,13,29).

6. Un non cristiano può battezzare?

I non cristiani possono dare il battesimo? Non bisogna fare affermazioni avventate, senza l'autorità di un concilio importante quanto la questione. Per quelli che si sono separati dall'unità della Chiesa cattolica, il problema non si pone più: lo hanno e lo possono dare; fuori dal vincolo della pace lo hanno per la rovina e lo danno per la rovina. Nell'unità del mondo, la Chiesa cattolica, il problema è stato discusso, meditato, approfondito e risolto. Se il nostro modo di agire è sbagliato, ci spieghino perché il sacramento del battesimo si può perdere e il sacramento dell'ordine non si può perdere. Dicono infatti: 'Chi si allontana dalla Chiesa, certamente non perde il battesimo; ma perde il diritto di darlo'. Se entrambi sono sacramenti, e nessuno ne dubita, perché uno non si perde e l'altro sì? A nessuno dei due sacramenti va fatto torto. Se le cose sante fuggono i malvagi, entrambi i sacramenti li fuggono; se le cose sante restano inviolate nei malvagi, entrambi i sacramenti restano inviolati. Altro è non dare e altro non dare legittimamente.

Perciò, come a chi ritorna nella Chiesa non si restituisce ciò che aveva anche fuori, così a chi viene non bisogna ripetere ciò che aveva ricevuto fuori. Da ciò si capisce che nei perversi va corretta la malvagità degli uomini, ma la santità dei sacramenti non va profanata (2,13,30) .

7. Il peccatore va corretto con misericordia e tollerato con pazienza

L'uomo corregga con misericordia ciò che può; ciò che invece non può correggere, lo sopporti con pazienza, e pianga e gema con amore, finché il Signore o purifica e corregge dall'alto, o differisce il tempo di sradicare la zizzania e di vagliare la paglia fino alla mietitura. Tuttavia, perché i cristiani di buona speranza, possano vivere sicuri della loro salvezza nell'unità tra coloro che disperano della propria salvezza e non riescono a correggere, tolgano il male da se stessi, cioè, non accettino in se stessi, ciò che riprovano nella condotta degli altri (3,2,15).



Sant'Agostino sconfigge le eresie.

LA CARITÀ PRINCIPIO DELL'UNITÀ

ADRIANO PILIA

Il Sermone 138. Unità della Chiesa¹

È un commento al Vangelo di Giovanni: “*Io sono il Buon Pastore*” (10,11-16), in difesa dell'unità della Chiesa contro i Donatisti.

Tale Discorso è stato tenuto molto probabilmente sulla tomba del grande vescovo di Cartagine San Cipriano². In esso Agostino sostiene che ci sono certamente molti buoni pastori, ma se fosse così Gesù allora non sarebbe “l'unico Pastore”?

È vero che il figlio di Dio riconosce e istituisce “altri” buoni pastori invitandolo a seguirlo: Egli si erge, in quanto figlio del Padre, ma allo stesso tempo si unisce agli altri . . . (vedi Punto 8 del sermone ...” come membra di un unico corpo...”³.

Inoltre, attraverso un'interpretazione letterale del testo si comprende quanto a Sant'Agostino preme dimostrare la falsità dei Donatisti che pur conoscendo “tutti i misteri...e la pienezza della fede mancano di carità”.

Notiamo prima di tutto dall'Apostolo Paolo in 1 Cor 13,1-3⁴, con la Sacra Scrittura che, il martirio non giova a niente senza la carità. Uno non è buon pastore se non ha sparso il suo sangue. Si deve spargere il sangue, attraverso la Carità. E per conseguenza nell'unità (Sermo 138,2).

Agostino riconosce, appellandosi a Gv 10,11, che Gesù ci parla dei doveri del buon Pastore e per conseguenza ci avverte che ci

¹ Tenuto a Cartagine, forse nel 411-412 (Beuron, Perler, Kunzelmann, Monceaux). Premesse al S.138 NBA Città Nuova Editrice Vol. XXXI/1 p.305.

² S. 138,1. “... È Pietro... e il vostro S. Cipriano, da questo si deduce che Agostino celebrava a Cartagine, altrimenti non userebbe l'aggettivo possessivo “vostro”. Comunque nell'Edizione della Città Nuova

³ Sermo 138,4.

⁴ Sermo 138,2: Agostino cita Paolo 1 Cor. 13, 1-3. “*L'inno della Carità*”.

sono dei buoni pastori⁵.

Facciamo attenzione, dice Agostino, di non avere una falsa idea sulla pluralità dei pastori, perché il Cristo aggiunge *“Io sono il buon pastore”*. Agostino si chiede chi sia il buon pastore e risponde dando una definizione citando Giovanni... e colui che da la propria vita... e non il mercenario.

Il Cristo è pastore, quindi egli è il *nonus Cristus*.

Agostino si chiede se Pietro, Paolo, gli apostoli, gli altri episcopi martiri e lo stesso Cipriano se non fossero dei buoni pastori e non dei mercenari, di cui si dice in Matteo 6,2, *“hanno ricevuto la loro ricompensa”*.

La conclusione del primo paragrafo è molto importante: *“Tutti costoro dunque, sono pastori, non solo per aver sparso il sangue, ma perché lo hanno sparso per il gregge (o le pecore), non lo hanno sparso per l'orgoglio, ma per carità”*⁶.

Agostino dice: *“Che tra gli eretici ci sono quelli che si attribuiscono il titolo di martiri perché si considerano ingiustamente perseguitati. Questi sedicenti martiri indossano il “mantello” del martirio per poter più facilmente sbranare perché in realtà sono lupi”*⁷.

Per sapere chi siano veramente questi eretici che pretendono di essere Chiesa dei martiri, ascoltiamo S. Paolo, il quale sostiene non tutti coloro che subiscono il martirio devono essere considerati d'aver sparso il sangue per il gregge. Dice infatti l'Apostolo:

“Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli ma non avessi la carità, non sono nulla”. [1 Cor 13, 1-3]⁸. Agostino sostiene che senza la carità il soggetto non è niente e, per conseguenza, la Fede che è una grande potenza non può operare.

Agostino spiega che senza la carità tutti i doni di Dio, non giovano a niente per la persona.

Infatti dice. *“Adde caritatem, prosunt omnia; detrahe caritatem, nihil prosunt cetera”*⁹. *Aggiungi la carità: sono utili tutte le cose: sottrai la carità: a nulla giovano tutte le altre cose”*.

⁵ *Ibidem*

⁶ Sermo 138,1.

⁷ Notiamo in questo paragrafo che Agostino chiama eretici i Donatisti, che in un primo tempo considera scismatici, Agostino da loro questo nome a causa di un editto dell'imperatore Onorio il quale dichiarò con questo editto de unitate, lex unitatis, i Donatisti perdettero i loro diritti civili ed erano ricercati dall'esercito imperiale. In altre occasioni Agostino usa il termine di scisma e raramente di eresia.

⁸ Sermo 138,2. *“A nulla giova il martirio senza la carità”*.

⁹ *Ibidem*

L'ipponate si domanda:

"questa carità quale bene è mai? Che di più prezioso?"

*...Molti sono i doni di Dio, molteplici diranno: "... Signore, abbiamo profetato nel tuo nome, abbiamo scacciato i demoni nel tuo nome, abbiamo compiuto molti prodigi nel tuo nome" (Mt 7,22.) Certo! Il Signore non nega questo Ma poiché non ebbero la carità, risponderà a tutti loro: "Non vi conosco"¹⁰. Dopo aver detto questo, Agostino passa subito a chiedersi: "Ma come possiede una sia pur debole carità chi non ama l'unità" ... [Colui il quale essendo stato "Convitus", parola tecnica nella polemica Antidonatista], *anche se convinto di errore?*"¹¹.*

È questa unità che il Signore ha raccomandato a buoni pastori e non ha voluto la molteplicità¹²



¹⁰ Sermo 138,3. "Che gran bene la carità".

¹¹ Ibid. ivi p. 307.

¹² Convito con molteplicità vanno interpretate in chiave platonica e neoplatonica. Per queste correnti filosofiche la pienezza dell'essere si trova nella sua unità. Più uno si allontana da questa unità, più cade nella molteplicità e quindi non ottiene la pienezza dell'essere.

FORMARSI ALLA KENOSI DELL'UMILE GESÙ PER ESSERE FELICI DI SERVIRE L'ALTISSIMO IN SPIRITO DI UMILTÀ

P. GABRIELE FERLISI, OAD

1. Proposta forte

A questo punto viene spontaneo chiederci come si possa proporre oggi ai giovani il carisma, così delineato, degli agostiniani scalzi: *“Felici di servire l’Altissimo in spirito di umiltà”*. È fin troppo evidente infatti che si tratta di una proposta forte, controcorrente e contro ogni mediocrità; una proposta esigente, tutta evangelica ed agostiniana, che non si limita a suggerire l’uno o l’altro servizio della diaconia cristiana, ma, come recita l’inno cristologico della lettera ai Filippesi, punta più in alto e in profondità, oltre il confine lodevolissimo e necessario del “fare servizi”, per arrivare a ciò che sta alla sua base, e cioè ad assumere la condizione di servo (cf. Fil 2,5-11), ad “essere servo” felice di lavare i piedi, servire, donarsi, lodare, amare *“sino alla fine”*. Proprio come fece Gesù, il Servo obbediente che sulla croce si consegnò per amore al Padre per la nostra salvezza. A lui, *umile Gesù*, gli agostiniani scalzi guardano come al modello che informa la loro vita.

2. Risposte forti

È proprio dell’amore essere esigente, dolce e insieme austero, mai mediocre, mai banale. Dice l’autore del Cantico dei cantici: «Forte come la morte è l’amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma del Si-

gnore! Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo» (cf. Ct 2,8-10.14.16a; 8,6-7a). Perciò, quanto più alto è il traguardo d'amore, tanto più esigente e rigorosa deve farsi la preparazione per conseguirlo. Nessun atleta può sognare di salire sul podio della vittoria senza la dura fatica degli allenamenti; ma ancor prima, nessun atleta accetta la fatica degli allenamenti se non è affascinato del suo ideale. Nessun professionista può pensare di emergere nel suo lavoro senza aver sudato sui libri, ma nessuno suda sui libri se non ama la sua professione.

A maggior ragione, trattandosi del progetto di servire gioiosamente Dio in spirito di umiltà – proposta divina prima che scelta umana – nessuno può prefiggersi di realizzarlo se non si impegna seriamente; e nessuno si impegna seriamente se prima non lo accoglie con amore e con fede, non se ne appassiona e non ne interiorizza le profonde motivazioni che lo spingono ad agire. «Chi non ama, dice infatti S. Agostino, è privo di motivazioni per osservare i comandamenti» (Comm. Vg. Gv. 82,3). Qui non bastano assolutamente le mezze misure: un ideale smorto e una disciplina troppo permissiva o troppo rigorista, deludono, non appassiano. Serve la misura alta della chiarezza dell'ideale da raggiungere e dell'ascesi cristiana che vi conduce, ossia serve quel metodo serio integrale di formazione che guarda tutta la persona ed esige l'osservanza puntuale della legge senza cadere nel legalismo; esige rigore non rigorismo, fermezza non intransigenza, radicalità non radicalismo, semplicità non doppiezza, umiltà non presunzione, equilibrio non estremismo; in una parola esige amore, che è la regola maestra di ogni progetto formativo. Così appunto diceva di sé S. Agostino: «Amore *amoris tui facio istud: Faccio ciò per amore del tuo amore*» (Conf. 2,1,1; 11,1,1). Se a mediocrità corrisponde mediocrità, a grandi ideali e a proposte forti devono corrispondere risposte forti e una solida appassionata formazione (cf. Regola 48).

Nel caso nostro, proposta forte e risposta forte si equivalgono, perché la stessa espressione – “*felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà*” – è ideale da raggiungere e mezzo per riuscirci. Si arriva ad essere “*felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà*” attraverso una umile richiesta al Signore e il costante impegno di esercitarci nell'essere “*felici di servire*”.

Sofferamoci su ciascuno di questi elementi della definizione.

I “Felici”

1. Elemento di novità nella fedeltà biblica

Questo aggettivo costituisce l'elemento di novità della definizione del carisma, codificata nel recente testo delle Costituzioni revisionato e approvato dalla S. Sede (Cost. 3). Non che prima fosse assente. Esso era almeno sottinteso; ma l'averlo evidenziato e codificato gli conferisce certamente una importanza infinitamente maggiore. Si tratta infatti di un elemento evangelico e agostiniano che come un faro proietta fasci di luce sul modo di intendere e di praticare il “servizio”. Esso vuole dirci che siamo chiamati a servire non come schiavi ma come figli, non nella pesantezza dell'animo con tristezza, paura, costrizione, formalismo, interesse, ma nella freschezza dello spirito con gioia, serenità, schiettezza, libertà, gratuità; non nell'incubo di un presente e di un futuro squallidi, angoscianti, senza senso e senza uscita, ma nella gioia e nella radiosità di un presente e di un futuro aperti, ricchi di valori, di senso, di speranza, di infinito; non come servi sotto la legge, ma come uomini liberi nella legge e sotto la grazia. È la Parola di Dio che costantemente e in ogni circostanza ci invita ad essere e ad operare come persone gioiose, serene, felici. *“Servite il Signore nella gioia”* (Sal 99,2), diceva il salmista. E S. Paolo: *“Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto, siate lieti”* (Fil 4,4). *“Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia”* (2 Cor 9,7). E Gesù: *“Quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti”* (Mt 6,16). Sì, il cristianesimo, pur avendo al centro del suo messaggio la croce, è la religione della gioia, come molto bene sottolineò il Papa S. Paolo VI nella Esortazione apostolica sulla gioia (9 maggio 1975 “Gaudete in Domino”). Vivere nella gioia, essere felici dovrebbe costituire il DNA del cristiano.

2. Difficile essere felici nelle sofferenze e nelle ostilità

Ma quanto è difficile essere felici di servire quando tutto sembra portarci lontano dalla felicità e il servizio stesso è ostacolato! È un'operazione che a volte appare umanamente impossibile, perché va oltre i comuni parametri umani di intendere la felicità.

Essa infatti normalmente viene associata alla soddisfazione di sentirci gratificati, di avere successo, guadagno, salute, tranquillità. E quando queste situazioni di benessere non ci sono, ma ce ne sono altre di grandi avversità e calamità che nessuno vuole, ma che comunque prima o poi possono esserci – come frustrazioni, mondanità, insuccessi, fallimenti, infortuni, handicaps, neoplasie, infarti, lutti – nessuno si considera felice. E come potrebbe, dato che la natura umana, fatta per godere, rigetta la sofferenza? Ma la sofferenza, le avversità e le calamità esistono e con esse dobbiamo necessariamente incontrarci e confrontarci. Come? Non ignorandole, perché è impossibile disattenderle; non cercandole per il gusto di soffrire, perché sarebbe masochismo; non subendole, perché darebbe luogo a frustrazioni; non considerandole un incidente di percorso, perché non sono assolutamente un fatto occasionale; non limitandoci a proporre un apparato di norme, perché l'essere felici va oltre l'ambito delle norme, dei pii desideri, degli intellettualismi, dei sentimentalismi e dei devozionismi. Uno infatti può conoscere perfettamente le regole di essere felice e non esserlo. Addirittura, dice S. Agostino, uno può chiamarsi "Felice" e non essere felice (cf. Disc. 340/4).

3. Le grandi motivazioni per essere felici

Un modo giusto, forse l'unico, di confrontarci con la sofferenza e le avversità, in grado di coglierne il valore redentivo e di renderci felici, è di avere con esse un approccio diverso: quello proposto da Gesù, quando disse a Pietro che rifiutava l'annuncio della passione: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mt 16,23). Pietro riteneva cosa buona impedire a Gesù di soffrire; ma Gesù gli fece capire che i parametri di misura di Dio sono diversi: Egli sceglie la kenosi e la croce come mezzi di onnipotenza, di vittoria e di pienezza di felicità. Perciò, solamente cambiando approccio nell'ottica della fede, la sofferenza pur continuando ad esistere, non fa più male ma bene; anzi diventa occasione di vera profondissima gioia. Vediamolo più da vicino, per capire sempre meglio la ricchezza della nuova formulazione del carisma "*felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà*".

*Felici di Servire
l'Altissimo
in Spirito di Umiltà*

CLEMENTE VIII

con il Breve "Decret Romanum Pontificum",
approva formalmente la riforma
(22 dicembre 1594).



PAOLO V

con il Breve "Sacri Apostolatus ministerio",
approva in forma specifica le nuove Costituzioni,
promulgate dal Capitolo generale nel 1609.
(5 maggio 1620).

a) Essere felici è dono dello Spirito.

Prima di tutto però è doveroso precisare che "essere felici" non è frutto della bravura umana, ma è dono dello Spirito. Questa certezza è un elemento fondamentale di ogni progetto formativo, anzi della stessa vita cristiana. Lo dice l'apostolo Paolo: «Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22).

E proprio perché è dono, si ottiene pregando: «Dammi, Signore, ciò che comandi e comanda ciò che vuoi» (Conf. 10,29,40).

Lo sanno bene quelle persone semplici, timorate di Dio che pregano tanto con umiltà, fiducia e perseveranza e, pur trovandosi immerse nelle sofferenze, si dicono serene e gioiose.

Al loro confronto non reggono quelle che non pregano o pregano poco e si affannano tanto, attendendosi la serenità più dai propri sforzi che da Dio: si mostrano persone tristi, deluse e arrabbiate.

Inoltre, proprio perché "essere felici" è dono, bisogna dividerlo con gli altri e non trattenerlo per sé: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8).

Una gioia condivisa con molti e lungamente attesa è più abbondante anche per ciascuno. Ci si riscalda e accende a vicenda (Conf. 8,4,9).

C'È UN TEMPO PER OGNI COSA

P. DENNIS D. G. RUIZ, OAD

Come afferma un famoso poema della Scrittura, è vero che “Per ogni cosa c’è il suo tempo” (Qo. 3).

Dall’ultimo trimestre del 2019 fino ad oggi, sia il Terz’Ordine OAD che la Hermandad de la Correa y de Santa Rita de Cascia (Fraternità secolare laica OAD) hanno vissuto intensamente questo periodo. La buona notizia è che, in tutto questo arco di tempo (pieno di esperienze più o meno buone), ha sempre sovrabbondato la generosità di cuore mettendo in evidenza un forte spirito di servizio.

Così scrive ancora il Qoelet:

C’è un tempo per demolire e un tempo per costruire.

Un tempo per piangere e un tempo per ridere”. (Qo. 3, 3-4)

Il mondo intero sta vivendo ed è attualmente testimone di una delle pandemie più devastanti e catastrofiche degli ultimi secoli. Nessuno può negare il fatto che COVID-19 ha influenzato il modo in cui le persone vivono la propria vita e questo vale anche per il nostro modo di pregare e servire. Ognuno è testimone e sperimenta le restrizioni poste in essere dalle autorità che incidono enormemente e limitano non poco il modo di operare delle nostre fraternità secolari ma, come si è detto, la pandemia non può bloccare il buon cuore e il servizio. È un dato di fatto che la situazione ha aperto la strada ai membri del Terz’Ordine e della Hermandad per pensare in modo creativo a come poter





offrire il massimo aiuto, in particolare, alle persone impegnate in prima linea per l'emergenza sanitaria e a coloro che non hanno letteralmente nulla. Alcuni esempi: nonostante tutte le limitazioni, alcuni membri hanno cucito a mano mascherine mentre altri si sono dedicati alla raccolta e alla distribuzioni di donazioni rendendo così accessibili i dispositivi di protezione individuale (DPI) fornendoli gratuitamente agli operatori sanitari (medici, infermieri e personale sanitario). Altri membri cucinano e distribuiscono pasti soprattutto a coloro che sono senza tetto e che lottano per sopravvivere.

“Un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare.” (Qo. 3: 3-4)

Il 13 novembre 2019 è stata una data memorabile sia per il Terzo Ordine che per la Hermandad. In quel giorno si ricorda l'anniversario della nascita del nostro santo padre Agostino, la festa di tutti i santi agostiniani ed è anche il 1° anniversario dell'erezione canonica dei Capitoli del Terz'Ordine di Cebu, Ormoc e Butuan e degli 8 capitoli locali della Hermandad. La giornata è diventata ancora più speciale perché il Rev. P. Dorian Ceteroni, Priore Generale dell'OAD, ha informato i terziari e i fratelli della Promulgazione ufficiale degli Statuti della Hermandad. Oltre a questo, è stato approvato il loro Piano di Formazione (articolato in diversi moduli formativi) che dovrà essere usato dai Capitoli locali della Hermandad per la preparazione e l'istruzione dei suoi affiliati.

Questa importante notizia è stata ben accolta da tutti con grande gioia. I soci e i membri hanno ora a disposizione un percorso molto più chiaro per la necessaria formazione prevista dagli statuti. In qualità di Direttore Generale delle Fraternità Agostiniane Scalze Secolari, ho incaricato alcuni collaboratori (principalmente i vice

postulatori) di preparare le tracce per i moduli formativi da inviare ai diretti interessati. I moduli si presentano sotto forma di materiale audiovisivo che i Capitoli locali possono utilizzare in qualsiasi momento, senza bisogno della presenza sul posto dei conferenzieri, risparmiando tempo e risorse economiche e garantendo una certa uniformità nei contenuti di base per tutti i membri.

Davvero “Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo” (Qo 1,1)

La Pandemia e le limitazioni alla libertà di circolazione ha dato il tempo di produrre nuove proposte e di dedicarsi con rinnovata creatività alla cura della formazione di tutti. Si sono aperte le porte a nuove collaborazioni che arricchiranno la fede e le motivazioni di ciascuno. Sono convinto che riusciremo a superare tutti gli ostacoli, poiché è dimostrato che, quando siamo uniti, possiamo fare anche ciò che sembra impossibile. Il Signore Gesù sicuramente non ci abbandonerà mai come ha promesso. Siamo grati al Signore per il dono del Terz'Ordine e della Hermandad e di quanti si impegnano di prendersi cura degli ultimi, dei poveri e del loro benessere. Essi sono parte integrante della famiglia OAD e anche essi contribuiscono a darci forza e conforto attraverso le loro preghiere, la loro presenza, il buon esempio e il loro sostegno. “Per aspera ad astra” ovvero “attraverso le difficoltà alle stelle”. Che Dio sia lodato!



La Hermandad de la Correa y de Santa Rita de Cascia

RICORDANDO P. GIOVANNI FOSCHI

P. DORIANO CETERONI, OAD



P. Giovanni (nome civile Angelo) Foschi del SSmo. Sacramento nacque il 18 dicembre 1935, a Cave (RM); era figlio di Giovanni Foschi e Imaginina Sapochetti. Ricevette il Battesimo e la Cresima nella Chiesa di Santo Stefano a Palestrina (RM).

L'ingresso nel nostro Ordine avvenne nel novembre 1947 nel Convento di S. Maria Nuova, in S. Gregorio da Sassola (RM); vestì il nostro abito il 28 agosto 1952 nel Convento di S. Maria in Monticelli, in Amelia (PG), emettendo poi la Professione semplice il 30 agosto 1953.

Professò definitivamente i voti il 22 dicembre 1957 mentre studiava filosofia e teologia nel Convento di Gesù e Maria, in Roma. Terminati gli studi venne

ordinato diacono il 25 ottobre 1959 e sacerdote il 19 dicembre successivo per le mani di Mons. Gaetano Mignani nella Cappella del Collegio Leoniano.

Neo sacerdote P. Giovanni fu inviato alla comunità di S. Maria Nuova per seguire i giovanissimi aspiranti dal 1964 al 1970 come loro Maestro ed insegnante. In seguito, fu assegnato a diverse comunità: Madonna della Neve, in Frosinone (FR), di cui fu Vice Parroco e Priore; S. Maria Nuova di cui fu più volte Priore; Madonna della Speranza, in Giuliano di Roma (FR), svolgendo gli uffici di Priore e di Parroco. Nel 1993 venne di nuovo trasferito a

S. Maria Nuova dove rimase fino alla morte. P. Giovanni servì la Provincia Romana come Commissario (1976-1979), II° Consigliere ed Economo.

È impossibile dissociare la sua persona dal Convento di S. Maria Nuova, dove trascorse la maggior parte della sua vita religiosa e sacerdotale ricoprendo diversi uffici: Priore, Rettore del Santuario, Parroco, Amministratore parrocchiale ed aiuto pastorale delle Parrocchie di S. Gregorio da Sassola e di Casape (RM).

P. Giovanni profuse le sue migliori energie lavorando incessantemente per il bene del Convento, intraprendendo ristrutturazioni e miglorie, accogliendo vari Capitoli generali e provinciali, Congregazioni plenarie, Esercizi spirituali, Corsi di aggiornamento, persone e gruppi per tempi di ritiro e formazione. Il Convento continua ancor oggi ad ospitare (in una struttura attigua) gruppi di ragazzi, adolescenti e giovani per esperienze di pace e raccoglimento.

P. Giovanni sapeva accogliere tutti, religiosi e laici, giovani e meno giovani, con il suo volto sereno, con il suo inconfondibile sorriso che ispirava fiducia e rimaneva impresso nel cuore e nella vita di chi lo incontrava. Amava l'Ordine, la vita conventuale, la Chiesa di cui sempre difendeva l'onore e la dottrina. Aveva a cuore il bene spirituale del prossimo e in particolare dei giovani che si preparavano al matrimonio. Era un esempio di povertà e di laboriosità, un fedele e responsabile custode sempre disposto a risolvere le emergenze. Era un vero maestro nell'arrangiarsi: si diletta di elettronica e cercava di risolvere ingegnosamente i guasti e problemi della casa. Era anche un discreto artista che confezionava immagini di devozione in gesso.

Gli ultimi dieci anni, nonostante la buona volontà e l'impegno, furono segnati da varie malattie e molteplici difficoltà amministrative che lo hanno progressivamente fiaccato fino a rendere necessario l'affidamento della comunità a religiosi più giovani. La sua buona indole gli permise di accogliere di buon cuore, a fine 2017, religiosi di altre nazionalità (brasiliani e filippini) che arrivarono per offrire un valido sostegno a lui e a P. Luigi Piscitelli, entrambi anziani. Gli ha fatto piacere il fatto che in molti fine settimana ed in alcuni periodi di vacanza alcuni professi dello Studentato Internazionale Fra Luigi Chmel di Roma si recassero a Santa Maria Nuova, inserendosi nel ritmo quotidiano della comunità, portando giovialità e collaborando alla conduzione della casa.

C'è stata sicuramente da parte sua una buona dose di saggezza e spirito di accettazione per metabolizzare la decisione del Consiglio del Capitolo provinciale d'Italia del luglio 2018, che eleggeva un nuovo Priore giovane e filippino per la comunità. P. Giovanni ha saputo mettersi da parte con molta semplicità e naturalezza, accettando di essere aiutato per far fronte alle cure di cui necessitava a causa del diabete e di una forma di demenza senile sempre più aggressiva.

Il 9 aprile 2020 P. Giovanni si è fratturato il femore in una caduta. Dopo essere stato portato in ospedale a Tivoli, ha subito l'intervento chirurgico a Roma. In seguito, il 19 aprile 2020, è stato trasferito nella Clinica Villa Pia a Roma, per la riabilitazione che sarebbe dovuta durare due mesi.

I problemi di salute legati all'età e la difficoltà del recupero post intervento hanno debilitato il suo fisico al punto di impedire la ripresa. P. Giovanni è venuto a mancare alle ore 6:00 del 21 aprile 2020 all'età di 84 anni.

A causa dell'emergenza epidemiologica di COVID-19 (Corona virus) sull'intero territorio italiano, non è stato possibile celebrare comunitariamente le esequie, anche se P. Carlo Moro, Vicario generale, e P. Harold Toledano, confratello della comunità di S. Maria Nuova, sono riusciti a benedire la salma e accompagnarla al Cimitero comunale di Cave, dove il suo corpo è stato sepolto nella tomba di famiglia.

Il Vescovo di Tivoli, Mons. Mauro Parmeggiani, ha comunicato il suo cordoglio e si è proposto di concordare con i religiosi una data per una celebrazione eucaristica di suffragio.



P. Giovanni accoglie
i confratelli filippini nella chiesa
di S. Maria Nuova

TRACCE DI FUTURO SERVENDO IL PASSATO

P. CARLO MORO, OAD

La generale chiusura delle attività pastorali e l'obbligo alla permanenza in casa ha offerto ai padri della Curia l'opportunità di affrontare un lavoro importante e necessario. L'archivio centrale della Curia conserva svariate tipologie di documenti che ricoprono un arco temporale di oltre quattrocento anni. Questo materiale, conservatosi lungo i secoli, è assai prezioso per ricostruire la storia dell'Ordine ma anche per approfondire le nostre radici e per fare memoria dei molti religiosi che hanno lavorato nell'Ordine e per l'Ordine.

L'archivio generale, pur essendo privato di preziosi documenti del primo secolo di vita a causa delle soppressioni del 1866, conserva numerosi documenti, insieme a registri e a volumi di nostri religiosi, alcuni ancora manoscritti, altri dattiloscritti e altri dati alle stampe in epoche diverse. Molto materiale si trova nei depositi degli Archivi di Stato, specie a Roma, presso la Biblioteca Nazionale e la Biblioteca Angelica 1.

Insieme alla parte decisamente più storica, esiste una sezione definita in genere "archivio corrente". Questa sezione raccoglie la documentazione prodotta dalla fine del mille ottocento fino ad oggi. La linea temporale che divide le due sezioni è frutto di una scelta recentissima, in quanto dalla fine del 1800 con la riapertura dei conventi soppressi, il rientro dei religiosi in comunità e la ricostituzione delle Province si è aperta una fase nuova per la nostra famiglia religiosa. La buona notizia è che i confratelli della Curia generale e dei governi provinciali hanno conservato molto

¹ Per chi fosse interessato può farsi un'idea delle giacenze consultando il sito degli archivi di stato, il sito sui manoscritti censiti in italia e infine nel catalogo delle biblioteche che permette una ricerca su tutto il territorio nazionale dei testi pubblicati a stampa. esistono anche dei siti per il censimento delle cinquecentine e delle seicentine in italia. www.opac.sbn.it; <https://manus.iccu.sbn.it/>; <http://www.archivi.beniculturali.it/>; beweb.chiesacattolica.it sezione dei beni librari o beni archivistici.

materiale, una notizia meno buona è che i criteri in base ai quali il materiale è stato raggruppato non è stato coerente nel tempo. Mani diverse hanno riorganizzato l'archivio secondo schemi diversi non permettendo oggi una consultazione facile del materiale. Soprattutto non esiste una descrizione della consistenza dell'archivio: quante cose ci sono (dimensione quantitativa: quanti libri, quanti volumi, quante cartelle, quanti faldoni, quanti registri ecc), di cosa si tratta (descrizione del contenuto di ogni elemento, anche in modo generico), dove siano (scaffale, ripiano, stanza, numero progressivo). In realtà un certo raggruppamento è stato effettuato in base alla materia: registri di economia, documenti di religiosi, depositi dell'archivio di stato, registri del governo centrale, materiale fotografico o cartellonistica, documenti riguardanti o provenienti dalle Provincie o dalle Delegazioni). Esistono fondi "chiusi" (insieme di documenti riconducibili allo stesso soggetto) che raccolgono il lavoro di religiosi che hanno dedicato molte energie all'Ordine (fondo Ignazio Barbagallo, Gabriele Raimondo, Pietro Scalia e altri) o altri che riguardano la medesima materia (riforme delle Costituzioni, Riforma del Rituale ecc). Questi fondi meriterebbero di essere riordinati in modo da poterli eventualmente studiare essendo già chiusi ovvero riguardano un oggetto ben definito e circostanziato. Il lavoro svolto in precedenza ha impedito che il materiale fosse disperso ma occorre altrettanto impegno per poter rendere l'archivio facilmente consultabile, a seconda degli scopi. È doveroso però ringraziare coloro che hanno già lavorato in questa direzione.

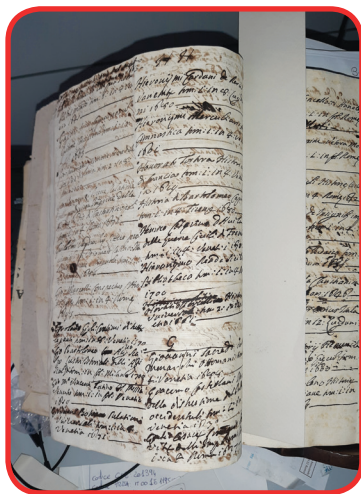
L'archivio corrente accoglie invece fondi aperti ovvero ancora in movimento: esso accoglie la documentazione relativa alle Provincie e alle varie case religiose, le schede dei vari religiosi ordinate alfabeticamente. Per ogni realtà dell'Ordine esiste spesso del materiale di corredo (fotografie, pubblicazioni, manifesti, ricordi di celebrazioni particolari in occasione di commemorazioni storiche o simili).

Durante l'emergenza sanitaria abbiamo voluto iniziare a riordinare il materiale relativo alla Provincia del Brasile (dai suoi inizi ad oggi) e delle Filippine. Oltre a raccogliere i documenti in senso temporale (dal 1947 al 2020 per il Brasile e dal 1992 al 2020 per le Filippine) si è cercato di mettere in ordine i documenti dei religiosi, sia quelli entrati che quelli usciti, i dispensati e i dimessi. Il lavoro ha permesso anche di accorgersi di alcuni difetti di procedura o di omissioni così come di riscoprire molto materiale utile ma disperso. È stato, infatti,



possibile raccogliere circa 80 lettere inviate dal P. Possidio Carù durante la sua esperienza missionaria in Brasile. Questo materiale è stato consegnato in originale alla Postulazione, visti i passi compiuti dalla Diocesi di Palmas - Francisco Beltrão e dal vicepostulatore e Provinciale P. Vilmar Potrick per aprire un eventuale processo di canonizzazione del nostro confratello. Contemporaneamente a questo si è reso necessario raccogliere i documenti protocollati del Priore generale, del Procuratore generale, del Segretario generale e del Postulatore generale. La documentazione raccolta, una volta scansionata e custodita anche in forma digitalizzata, verrà rilegata in volumi. Avendo approvato nell'ultimo Capitolo generale di non trascrivere più nei registri i verbali si è curato di rilegarli in appositi volumi corredati da un indice e dalla documentazione pertinente alla riunione svolta.

Sarà certamente necessario valutare nel prossimo futuro i passi da compiere raccogliendo presso l'archivio generale alcuni registri che sono custoditi presso i conventi come quelli delle professioni dei religiosi o curandone una riproduzione in modo da arricchire la documentazione già depositata. Certamente, sarà possibile curare delle riedizioni di alcuni volumi importanti per la storia dell'Ordine magari attivando un profilo ISBN per le nostre pubblicazioni.



NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

A CURA DELLA CURIA GENERALE

1 MARZO

La comunità della Curia generale e quella dello Studentato Internazionale Fra Luigi Chmel di Gesù e Maria, a Roma, hanno celebrato insieme il rito della "sfida" di Quaresima. Era assente il Priore locale, P. José Valnir che, per motivi di salute, non è potuto rientrare in sede, come inizialmente previsto, il 26 febbraio 2020, ed è rimasto nella nostra comunità S. Monica a Toledo (PR), in Brasile

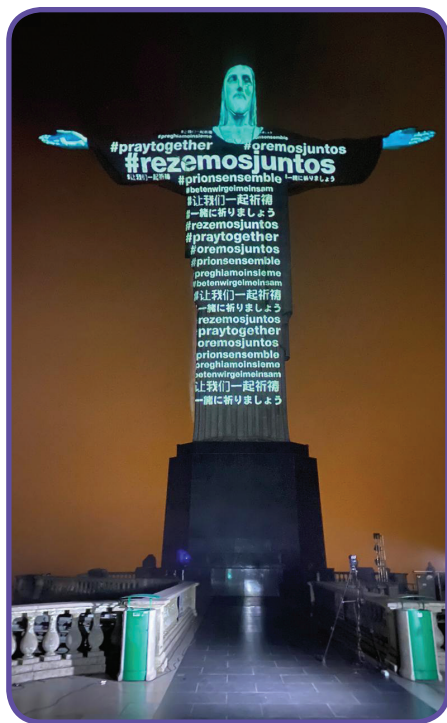


In piedi da sinistra: Fra Gael, Fra Etienne, Fra Derick, Fra Michael, Fra Wilfred, Fra Adan, Fra Jean, Fra Ghylain, Fra Milciades, Fra Justin, Fra Primi. **Seduti:** Fra Adrian, Fra Yoman, Fra Nelson, Fra Stanis, P. Renan (Maestro), P. José Valnir (Priore), P. Gabriele Ferlisi, Fra Nam, Fra John, Fra Jacob, Fra Richard.

1 MARZO

Per l'assenza del Priore e, subito dopo, per il dilagare velocissimo della pandemia del COVID 19 che ha provocato il "coprifuoco" a livello mondiale, è stata rinviata la Visita Canonica del Priore generale e del Segretario generale alla comunità dello Studentato Internazionale Fra Luigi Chmel e, di conseguenza, è saltato tutto il programma previsto per la Visita alle comunità della Provincia d'Italia. Avevamo dimenticato che "l'uomo propone..." e nulla più.

P. Carlo Moro, Vicario generale, avrebbe dovuto condurre le meditazioni nell'incontro dei religiosi della regione del Centro Italia, a Spoleto, su invito del Priore provinciale, P. Salesio Sebold. Il 16 marzo avrebbe dovuto recarsi a Marsala per l'incontro dei nostri confratelli della Sicilia. Il 28 aprile P. Carlo avrebbe dovuto condurre la giornata di ritiro alla Madonnetta, in Genova, dei religiosi della regione Nord. Nonostante il blocco nazionale non sono mancate le iniziative di preghiera come l'adorazione sul terrazzo della curia, alle dirette in streaming, ai video messaggi augurali in occasione della festa di San Giuseppe e della Pasqua.



19 MARZO

In Vietnam, nella città di Da Nang, dove siamo presenti dal 2008, è stata realizzata la benedizione e quindi l'inaugurazione del St. Monica Shelter, ufficialmente "casa di accoglienza per giovani studenti". Tradotto per noi corrisponde al primo seminario (proibita in quella nazione ogni nomenclatura religiosa!) agostiniano scaldo in quel paese dove i cattolici sono appena il 4 o 5%. In esso sarà accolto il gruppo di seminaristi nel periodo del propedeutico, cioè, del primo approccio alla vita religiosa del nostro Ordine, che finora avveniva in una casa presa in affitto e assolutamente inadeguata al numero dei candidati.



19 MARZO

Con una lettera inviata a tutto l'Ordine, il Priore generale ha voluto essere vicino ad ogni religioso, in questo giorno della solennità di S. Giuseppe, Sposo della Vergine Maria e nostro Patrono, considerando soprattutto il fatto che, a causa della pandemia, stiamo tutti raccolti dentro casa senza la minima possibilità di incontrarci, parlarci e vederci, se non virtualmente.



25 MARZO

Dopo diversi giorni di dedizione e creatività, P. Diones Rafael Paganotto, Segretario generale, ha allestito nella biblioteca della Curia generale un utilissimo "studio di registrazione video". Uno dei primi frutti è stato un videomessaggio dei religiosi della Provincia del Brasile composto di vari clip inviati per animare e sentire vicini confratelli, familiari, amici e benefattori in questo tempo di pandemia.

Il video è stato visto da più di 36.000 persone su Facebook.



6-8 APRILE

P. Diones Rafael Paganotto, usufruendo della tecnologia da lui stesso messa in atto, ha potuto guidare da Roma tre sere di Esercizi spirituali destinati ai fedeli della Parrocchia-Santuario Madonna di Valverde (CT) in preparazione alla Pasqua. Le riflessioni, preparate nello "Studio Curia" sono andate in onda prima della trasmissione in diretta della Messa vespertina delle ore 19. I temi proposti sono stati: chiamata alla santità; conversione e salvezza; proposito di vita. P. Dennis Ruiz, responsabile delle Associazioni agostiniane, ha predicato via on-line un ritiro spirituale ad un gruppo del Rinnovamento Carismatico Cattolico formato da parenti del nostro confratello P. Randy Tibayan, nelle Filippine



SAINTS PETER and PAUL PARISH
SANTAYAN, CEBU

lumen gentium
A Daily Catholic Catechism Class

CATECHISTS OF THE WEEK

<p>May 3 Rev. Fr. Josephus Remonde "Who was Conceived by the power of the Holy Spirit, Born of the Virgin Mary"</p>	<p>May 6 Rev. Fr. Leinad Castrence Garces "He ascended into heaven, and is seated at the right hand of God the Father almighty"</p>
<p>May 4 Rev. Fr. Jonathan Rubin "Suffered under Pontius Pilate, was crucified, died and was buried"</p>	<p>May 7 Rev. Fr. Andrei Vintanilla "From there he will come to judge the living and the dead"</p>
<p>May 5 Rev. Fr. Leo Lou Archie "He descended into hell; on the third day He rose again from the dead"</p>	<p>May 8 Rev. Fr. Nicolas Ramos "I believe in the Holy Spirit,"</p>
<p>May 6 Rev. Fr. Dennis Ruiz Gutierrez "He ascended into heaven, and is seated at the right hand of God the Father almighty"</p>	<p>May 9 Rev. Fr. Severino Escobido III "The Holy Catholic Church, the Communion of Saints"</p>

6 MAGGIO

Riceviamo con piacere alcune foto dei lavori di ampliamento della “Escuela Católica San Agustín” a Yguazú, in Paraguay che continuano, anche se a ritmi lenti, a causa della pandemia che non ha risparmiato quel paese. Ricordiamo che questo coraggioso progetto è stato reso possibile dall’aiuto dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI), attraverso il Comitato per gli Interventi Caritativi a favore del Terzo Mondo.



22 MAGGIO

Il nostro confratello decano dell’Ordine P. Vincenzo Mario Sorce ha commemorato il suo 72° anno di ordinazione sacerdotale nella comunità S. Maria dell’Itria a Marsala (TP). Ha espresso il suo sentito ringraziamento al Signore nella Messa presieduta da P. Salvatore Salvaggio e animata dal Priore P. Vincenzo Consiglio e trasmessa in diretta streaming e in tv sul canale TR3. Il 24 maggio ha festeggiato i suoi 97 anni di cui la maggior parte trascorsi in Brasile.



Messaggio in occasione del Giovedì santo



Carissimi confratelli,

Siamo nella settimana santa, nel cuore del mistero pasquale che celebra la vita, morte e risurrezione del Signore. La Pasqua ingigantisce l'amore di Cristo, un amore senza misure che va fino al sacrificio di sé: *“Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino all'estremo”* (Gv 13, 1) ed anche: *“Gesù, depose le vesti, versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli”* (Gv 13, 4-5). Tutto questo lo riviviamo, ancora una volta, nelle azioni liturgiche del triduo pasquale per essere spronati a tradurlo nella vita di tutti i giorni, sia come consacrati che come ministri ordinati.

Il giovedì santo, infatti, facciamo memoria dell'ultima cena e dell'istituzione dell'Eucarestia, che anticipa il dono totale della vita di Gesù sul Calvario il venerdì santo, e celebriamo l'istituzione del sacerdozio: essi esistono l'uno per l'altro.

Se, per ora, ci è stato impossibile partecipare fisicamente alla Messa del Crisma, riuniti in presbiterio attorno ai vescovi, rinnovando le promesse sacerdotali, non siamo impediti di ripeterle durante i riti del triduo pasquale nelle nostre celebrazioni conventuali. È la nostra vita quotidiana che testimonia se, di fatto, viviamo con gioia la nostra vocazione/donazione religiosa e presbiterale a servizio della comunione.

L'umanità è messa alla prova dalla pandemia del coronavirus che sta provocando molte, troppe, morti obbligando tutti a fermarsi e a starsene a casa. Finora, nella nostra famiglia religiosa sparsa nel mondo, non si sono registrati casi di persone affette dal virus, pur essendo gravissima la situazione dell'Italia ed in evoluzione quella del Brasile, delle Filippine, del Camerun, del Vietnam e dell'India.

La vera grandezza nostra consiste nel poter trasformare in grazia ogni disgrazia, perché questa è anche l'opera costante di Dio. Da persone sagge, in questo momento di disorientamento, siamo invitati a metterci in ascolto della realtà, vera maestra, per riuscire a capirne gli appelli, assimilarne le lezioni e trarne le debite conclusioni.

La pandemia ha fatto scattare meccanismi di solidarietà a livello locale e globale, una fitta rete di aiuto reciproco, la globalizzazione della carità: basta pensare ai medici, paramedici, infermieri, inservienti, volontari e a tanti anonimi che si sacrificano e che certamente non figureranno nei cast ufficiali. Essa sta mettendo alla luce tanta gente capace di un amore per l'altro fino al sacrificio di sé stessi. Sappiamo che chi muore *con e come* Cristo cioè dando la sua vita, non solo risorgerà con lui, ma vive già una vita risorta.

Ricordiamoci nella preghiera quanti cominciano a sentire il peso dei risvolti economici di questa situazione, come ad esempio tutti i lavoratori autonomi e soprattutto i più poveri.

Buona Pasqua ed auguri per un gioioso servire il Signore in spirito di umiltà nei fratelli e confratelli.

Roma, 7 aprile 2020, Martedì santo.

P. Dorianò Ceteroni, Priore generale OAD





Rivista Presenza Agostiniana Ordine degli Agostiniani Scalzi

 Piazza Ottavilla, 1 - ROMA 00152

 www.oadnet.org